COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 settembre 2019



LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

Sicilia da Gustare
Guida ai migliori ristoranti
a cura di Gaetano Pagano
In edicola con LA SICILIA
a soli € 5,50*

CARABINIERI

Il nuovo comandante colonnello Gainelli si presenta alla stampa

Il successore di Reginato già al lavoro. Vanta un curriculum prestigioso e annuncia grande impegno. «Già quest'estate due volte qui per conoscervi meglio»

MICHELE FARNACCIO pag. II

MODICA

Il Laboratorio Cinque Stelle attacca «Ora basta, Medici lasci il Consiglio»

CONCETTA BONINI pag. IX

SCICLI

Giuncone candidato a sindaco? Valutazioni opposte in casa del Pd

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

SCOGLITTI

Ragazza morsa dai randagi senza gravi conseguenze ma il caso fa discutere

Idea Liberale: «I commissari devono intervenire per scongiurare che si ripetano simili episodi. Rec «Il canile municipale in condizioni disastrose»

DANIELA CITINO pag. VIII

Il giovane arrestato per stupro che era in libertà a distanza di un anno dallo stesso reato

La difesa di Palumbo ci riprova

Domani il legale di fiducia del giovane vittoriese presenterà l'istanza al Tribunale del riesame

Sarà depositato domani mattina il ricorso al Tribunale del Riesame di Catania teso ad ottenere la revoca dell'ordinanza di custodia in carcere ai danni di Sergio Palumbo, 36 anni, vittoriese, accusato di sequestro di persona, violenza sessuale aggravata e rapina. A depositare l'atto in Cancelleria il difensore di fiducia che tenterà di ottenere una misura cautelare meno afflittiva di quella disposta dopo la convalida del fermo dal Gip.

SALVO MARTORANA pag. III

Il difensore di fiducia di Sergio Palumbo depositerà il ricorso per la scarcerazione del proprio assistito

VITTORIA

Il bollino rosso della differenziata «Multe molto salate»

Da 200 a 1.800 euro perchi continua a non adeguarsi alle regole della differenziata. E' il senso della comunicazione straordinaria.

DANIELA CITINO pag. VIII

DOMANI OPEN DAY

Lascito solidale i notai del Ragusano a porte aperte

Come funziona la procedura del lascito solidale? Cosa fare per donare i propri beni a chi ha bisogno? Domani «open day» dei notai ibleI.

ELISA MARRANO pag. VII

BASKET

La Passalacqua testa la condizione sfidando gli atleti della Virtus Ragusa

LAURA CURELLA pag. X

Lo show di Teresa Mannino a fine ottobre anche a Ragusa

Teresa Mannino sarà al Perracchio il 30 e il 31 ottobre

E' una delle comiche più apprezzate della scena nazionale. E, a Ragusa, ha sempre fatto scalpo. Sarà per questo che Teresa Mannino ha scelto di tenere in città due rappresentazioni del suo nuovo spettacolo chiamato «Sono la terra gira». Aprirà la stagione di Teatro in primo piano. L'appuntamento si terrà al Marrollo Perracchio di via Ettore Fieramosca il 30 e il 31 ottobre. Per Mannino si tratta di un ritorno dopo che già, negli anni scorsi, aveva catturato l'attenzione del pubblico ibleo che si era da subito infatuato della sua performance.

MICHELE FARNACCIO pag. IV

MEDINWINE A VITTORIA

Tutto il rosso del vino d'autore per rilanciare le eccellenze locali

Dal 20 al 22 settembre, nel cortile di palazzo Iacono, si terrà la prima edizione di MedInWine. L'appuntamento è stato voluto con fiducia dal polo fieristico ippario, nonostre dei successi ottenuti con MediFood che intanto si stanno ad ospitare le eccellenze enogastronomiche del territorio. E di eccellenze si parlerà anche in questa occasione. Vino e cosiddetti sommelier Fisar offriranno la possibilità agli interessati di assaporare i migliori rossi, e non solo, del circondario. Evento impreziosito dalla presenza di alcuni ospiti speciali come la pianista Giuseppina Torre che terrà un concerto nella serata di sabato.

SILVIA CIRPACCI pag. V

SPECIALE ATLETICA

Ben Chabene campione assieme a Naccarino

Ben Chabene e Vincenzo Naccarino son fitnicono di inspire. I due atleti ragusani della Nissal Doping protagonisti assoluti della doppietta che la Siracusa ha assegnato ai titoli regionali cadetti.

LORENZO MACRI pag. XI

La Sicilia

COMISO

Il battito salvavita del Rotaract, il presidente Elia «Doneremo alla città un nuovo defibrillatore»

Solidarietà. E' in fase di predisposizione anche un corso di formazione ad hoc

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. "Battito salvavita" è il progetto che il Rotaract Club di Comiso ha promosso per l'anno sociale 2019-2020. Lo scopo è donare alla città di Comiso un defibrillatore pubblico, installato in modo da essere facilmente accessibile in caso di necessità. Ne ha dato notizia il presidente Giuseppe Biagio Elia che ha lanciato una raccolta online, minimo cinque euro, attraverso la piattaforma "gofundme". "L'idea è nata qualche settimana fa, nel corso di un incontro informale quando eravamo ancora in vacanza al mare – ha spiegato Elia -. Pensavamo di attivarci per donare alla nostra città qualcosa di utile e quando ho proposto il defibrillatore tutti sono stati d'accordo. A volte, abbiamo sentito dire di persone colte da improvviso malore anche per strada. Purtroppo, l'arresto cardiaco non dà segni premonitori e colpisce chiunque e dovunque, il cuore smette di compiere la sua normale funzione di pompa, spesso a causa di una sopraggiunta aritmia, la persona cade a terra priva di vita. Se non si interviene entro i primi minuti dell'arresto cardio-circolatorio, somministrando una scarica elettrica al cuore attraverso l'utilizzo di un defibrillatore semiautomatico esterno, le possibilità di salvezza per la persona colpita sono praticamente nulle. L'obiettivo è raccogliere duemila euro che serviranno per l'acquisto del defibrillatore. Abbiamo, ovviamente, previsto un corso di formazione Bls-D. Il governatore del Distretto Rotary Sicilia-Malta Valerio Cimino si è già dichiarato pronto a fornire il personale per la formazione grazie alla disponibilità di alcuni amici rotariani".



Il presidente Elia coi rotaractiani

Giornale di Sicilia

All'Ars le spine del centrodestra

Effetto-Conte, alla Regione la maggioranza è paralizzata

Cinque Stelle e Pd bloccano la manovra in commissione: non c'è certezza sulle risorse

Francesco Lo Dico

PALERMO

Quarantuno giorni fa a Palazzo dei Normanni splendeva il sole e tutti erano andati in vacanza sereni. Salvini si muoveva da premier, e la maggioranza vedeva davanti a sé un futuro radioso che avrebbe potuto portare l'astro di Musumeci al centro della galassia leghista in Sicilia. Ma poco meno di un mese e mezzo dopo, quel mojito di troppo bevuto dall'ex ministro degli Interni al Papeete reso celebre dalle opposizioni, ha cambiato tutto. E così, quelle praterie sconfinate in cui la maggioranza sembrava destinata a pascolare, si sono d'improvviso ristrette.

Maggioranza e opposizione se ne sono accorte martedì al rientro delle ferie, quando le ombre giallorosse di Roma si sono materializzate all'improvviso sotto al muro di ostruzionismo che ha riportato in commissione il collegato alla Finanziaria che era stato riscritto integralmente dalla maggioranza con un maxi-emendamento. Pd e M5s hanno chiesto di votare lo stop definitivo al collegato, ma le numerose defezioni nel centrodestra hanno sconsigliato prove di forza. Così che il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché, ha sospeso l'aula in attesa di trovare una mediazione con l'opposizione. Per la cronaca, ieri la discussione in commissione Cultura guidata dal dem Luca Sammartino, si è rivelata interlocutoria: è stato concesso tempo per depositare gli emendamenti al collegato fino a venerdì alle 12. Ma difficilmente il provvedimento tornerà in aula martedì, come nei desiderata della maggioranza. Perché il punto è proprio l'asse giallorosso che comincia a prendere corpo anche in Sicilia. Non un'alleanza organica al momento, ma un patto tacito tra contraenti. Che hanno tutta l'intenzione di logorare la maggioranza di centrodestra, di renderle la vita complicatissima in aula e commissioni, e di portarla al collasso quando saranno maturi i tempi per la definitiva spallata. L'ariete in mano a grillini e democratici si chiama bilancio. La visita di Micciché ai deputati riuniti in commissione Cultura ha messo in vigile allerta le due opposizioni. «Ci ha rivelato - racconta il deputato grillino Giovanni Di Caro - che dei 40 milioni di euro iniziali ne sarebbero rimasti circa 20».

Il sospetto è che il ricorso al maxi emendamento riscritto dalla maggioranza che ha dimezzato le spese inizialmente previste nel collegato, nasconda il tentativo di mascherare un problema di cassa. «Pertanto - annuncia il capogruppo M5s Francesco Cappello - chiederemo all'assessore Armao di riferire in aula. Non possiamo pensare di approvare collegati per milioni di euro, se prima non viene fatta chiarezza sullo stato dei conti». Dello stesso tenore le dichiarazioni del deputato dem Giovanni Cafeo. «La visita di Micciché in commissione ci ha preoccupati: non ci ha dato certezze nemmeno sui 22 milioni di spese previsti nel collegato».

La manovra si è impantanata in aula, si è fermata in commissione e sembra destinata dunque a rimanere nella palude ancora a lungo. Anche perché, oggi più che mai, Movimento e Pd fiutano l'odore del sangue. La maggioranza è indebolita, la sinergia delle opposizioni crescente. Qualcosa si muove. E fa paura. È stato lo stesso Gianfranco Micciché a doverlo ammettere coram populo. «Di solito non parlo male del Pd - ha detto il presidente dell'Ars in un video postato su Facebook - perché si tratta di una struttura politica che ha una sua logica. Eppure si sono fatti totalmente abbindolare. Questo fatto che sono andati insieme al governo nazionale li ha rinco...ti completamente. Oramai camminano insieme. E se i 5 stelle erano violenti prima, ora insieme al Pd lo sono ancora di più».

Il rumore dei nemici è in sottofondo. Ma in casa pentastellata si frena. «Si sente da lontano che la maggioranza scricchiola. Ma al momento è fuorviante parlare di un'alleanza tra noi e i dem anche in Sicilia - ragiona Francesco Cappello - di vero c'è che nove volte su dieci ci siamo trovati in aula a votare alla stessa maniera e che su alcuni temi come l'ambiente e i rifiuti c'è una visione accomunabile. Ma è chiaro che il Movimento va al voto da solo e fa alleanze solo con le liste civiche. Ogni eventuale mutamento delle regole d'ingaggio lo decidono i nostri iscritti su Rousseau». Ma nella sostanza, anche se con maggiore slancio, in casa Pd non si fa mistero del nuovo feeling. «Noi e il M5s abbiamo sempre collaborato - spiega il dem Giovanni Cafeo - ma è abbastanza chiaro come il nuovo governo partito a Roma stia rafforzando la nostra interlocuzione, la maggioranza appare in evidente difficoltà». Per comprendere di quali incubi siano popolati i sonni della maggioranza, basta dare un'occhiata al pallottoliere. Che da ieri sembra segnare un preoccupante meno due. In accordo con dem e M5s, il deputato di Sicilia Futura Nicola D'Agostino che spesso aveva votato in passato con la maggioranza, si è schierato contro l'approvazione del maxi-collegato. Ma le sue dichiarazioni hanno lasciato intendere che anche l'altro «compagno d'armi» all'Ars, Edi Tamajo, condivida «assolutamente» il dietrofront, rivendicando per di più «l'aggancio al centrosinistra» e aprendo anche ai 5 Stelle: «Sembra un aborto, ma la politica è sintesi», ha detto. In teoria, le due defezioni non dovrebbero far temere sconquassi. La maggioranza potrebbe contare comunque su 37 voti, a fronte dei 33 dell'opposizione. Ma se i numeri si traducono in persone, ecco che per il governo Musumeci si spalanca l'abisso. Gli assessori Lagalla e Cordaro, che fanno parte della pattuglia dei 5 Popolari e autonomisti, sono spesso impegnati e raramente votano. In Ora Sicilia - il gruppo di Luigi Genovese, militano invece Tony Rizzotto che ha lasciato polemicamente la Lega, e Luisa Lantieri, ex assessore di centrosinistra di Rosario Crocetta. Difficile che qualcuno possa permettersi d'ora in poi un raffreddore. Spira da Roma il vento freddo del Conte bis. L'estate radiosa è finita. Ora toccherà coprirsi.

I numeri a Palazzo dei Normanni

● La geografia dell'Ars rischia di mutare sulla spinta del nuovo asse giallorosso inaugurato a Roma con il governo Pd-M5s. La maggioranza conta in teoria su 37 seggi più i due di Sicilia Futura, che aveva in passato votato più volte con la maggioranza, ma dopo lo stop al collegato si è schierata con l'opposizione. Questi i numeri:

- 37 i voti della maggioranza
- 11 Forza Italia
- 6 Diventerà Bellissima
- 5 Udc
- 5 Popolari e autonomisti
- 4 Fratelli d'Italia
- 4 Ora Sicilia
- 2 Gruppo Misto
- 33 Opposizione
- 20 M5s
- 10 Pd
- 1 Misto
- 2 Sicilia Futura

Giornale di Sicilia

L'intervista al capogruppo di FI all'Ars

«Leggi importanti per tutti i siciliani sono a rischio»

Calderone: «Quest'accordo può penalizzare i più deboli»

Osvaldo Baldacci

«Sarei felice se Partito Democratico e Movimento 5 Stelle si alleassero in modo organico, perché questo ci regalerebbe continue vittorie». Ne è convinto Tommaso Calderone, capogruppo di Forza Italia all'Ars.

Con il rinvio del collegato, insieme al Conte Bis è nato un sodalizio di opposizione fra Pd e M5S anche in Regione?

«Più che dell'asse politico fra le opposizioni che ora a Roma governano insieme, sono rimasto perplesso dall'aspetto sostanziale della loro scelta, perché nel collegato che abbiamo depositato ci sono norme importanti che riguardano la Sicilia e tutti i siciliani, non l'uno o l'altro dei parlamentari. Per fare un esempio c'è l'esenzione dal pagamento del biglietto aereo ai giovani siciliani che studiano fuori dall'isola, o per chi si va a curare con i cosiddetti viaggi della speranza. E i temi degli alloggi popolari per le fasce più deboli, le norme sui lavoratori in crisi... Sono temi su cui la politica non deve dividersi. Purtroppo è accaduto che Pd e M5S non fossero d'accordo, speriamo ora si trovi un clima più opportuno in commissione».

Crede a un accordo politico fra le due forze?

«La politica come la vita è lungimiranza. Non basta l'accordo di un momento. L'accordo fra Pd e M5S è quanto di più innaturale possa essere accaduto, non per una mia opinione personale ma per quello che si sono detti in questi anni, accusandosi delle cose più terribili ben al di là della normale dialettica politica. La giustificazione di dar vita al governo Conte bis "per il bene del Paese" racchiude in modo perfetto il concetto di ipocrisia. D'altro canto la prova del 9 sono le elezioni: ci sono tante persone per bene tra gli elettori di Pd e M5S e non credo che accetteranno questo inciucio, e di conseguenza al voto li penalizzeranno. Al contrario sono ben lieto del comportamento di Forza Italia in questo frangente, dimostrando coerenza, credibilità, affidabilità, senza cedere alla destra estrema e senza consegnarsi a chi non ha parola, rappresentando i moderati che come si dice sanno leggere e scrivere, e non urlare. Credo che in un tempo medio questo atteggiamento verrà premiato».

Pensa che un asse Pd-M5S possa mettervi in difficoltà all'Ars?

«In Regione non è cambiato niente, non hanno i numeri, non sono cambiati gli equilibri anche rispetto alle difficoltà della nostra coalizione di maggioranza. Martedì c'era tra loro un clima di euforia, ma persino nel "primo giorno di scuola" a Roma sono emerse tutte le distanze che ci sono tra loro su troppi temi».

Teme una alleanza Pd-M5S alle elezioni amministrative?

«Non la temo, nel senso che credo che possano farla ma non ne ho certo paura. Spererei che si saldino, perché vuol dire che vinceremo più facilmente tutte le elezioni. Pagheranno pegno della loro incoerenza, anche nel voto comunale, dove pure spesso il voto è una questione diversa, più di conoscenze. Ma qualche militante idealista che li punirà ci sarà sempre». (OBA)

L'intervista del capogruppo Pd all'Ars

«Governo debole, noi possiamo fare cose concrete»

Lupo: «Su rifiuti, lavoro, turismo servono le nostre proposte»

«Dobbiamo costruire la svolta, un'opposizione coordinata ma anche l'alternativa al governo della destra. Anche con i 5 Stelle». Lo sostiene Giuseppe Lupo, capogruppo del Partito Democratico all'Ars.

Onorevole, mentre il governo Conte bis otteneva la fiducia a Roma, voi a Palermo facevate asse con i 5 Stelle per rimandare il collegato in commissione. Prove di alleanza?

«Da un po' collaboriamo con i 5 Stelle in quanto siamo entrambi all'opposizione. Martedì, certo dopo l'alleanza a Roma, si è registrato un clima nuovo, ma era fin troppo facile opporsi al maxiemendamento fatto di interventi a pioggia. Mi auguro piuttosto che in futuro il nostro dialogo si intensifichi non solo per dire no ma anche per sviluppare proposte comuni».

Ad esempio?

«Dovremmo condividere alcune iniziative sui temi ambientali. Tra breve si discuterà della riforma del sistema dei rifiuti e la proposta del presidente Musumeci non piace né a noi né ai 5 Stelle. Potremmo condividere degli emendamenti».

Se saldaste il vostro asse coi grillini avreste la possibilità di mettere in difficoltà la maggioranza che non si è sempre dimostrata coesa?

«La maggioranza non ha problemi di numeri, bensì politici, di divisioni, di coesione interna, di mancanza di visione, per cui i loro parlamentari neanche vengono a votare. I numeri non sono cambiati, Pd e M5S facevano l'opposizione prima come adesso. Certo sarebbe più efficace rafforzare le convergenze, anche con gli altri movimenti politici come Sicilia Futura e una compattezza ci renderebbe più forti di fronte a un governo regionale che è già così debole».

Sareste in grado di paralizzarlo?

«Noi non vogliamo la paralisi della Sicilia, ma ci sono provvedimenti che certo non possiamo condividere. Vogliamo indurre il governo Musumeci a svegliarsi, visto che finora è un non governo che non si occupa dei veri bisogni dei siciliani. Potrebbero ritirare il collegato della scorsa legge finanziaria e pensare a quella nuova, non interventi a pioggia ma occuparsi del lavoro, della sanità, delle infrastrutture, della riforma urbanistica, del turismo, dei forestali, dei consorzi di bonifica».

Lei sarebbe favorevole a un'alleanza con i 5 Stelle anche a livello locale?

«Io mi auguro che l'alleanza nazionale possa fare il bene del Paese, dando buoni risultati che spingerebbero a realizzare alleanze anche locali per rispondere ai bisogni reali del paese».

E le vecchie ruggini?

«Quelle ci sono, è normale, ma bisogna fare i conti con la realtà. Bisogna costruire una svolta, e battere le destre con le forze alternative, politiche e anche sociali. Il cambiamento parte sempre dal territorio. Non basta fare opposizione, bisogna presentare proposte di governo per rispondere alle esigenze reali dei siciliani. E abbiamo apprezzato ad esempio la svolta europeista dei 5 Stelle, perché la collaborazione con la Ue è importante». (OBA)

O. Ba.

La Sicilia

Beni culturali, Musumeci pensa a Malfitana (Cnr) per il dopo Tusa

- Il governtatore ha avuto il via libera dagli alleati «Scegli in libertà»
- Ricercatore etneo in cima alla lista dei più stimati Le pubbliche lodi nel vertice con i sovrintendenti

MARIO BARRESI

CATANIA. C'è chi resta convinto che Nello Musumeci, a occuparsi dei tesori di Sicilia, ci abbia preso gusto. Ergo: per avere il nome del successore del compianto Sebastiano Tusa ci sarà ancora un bel po' di tempo da aspettare. Eppure, nelle ultime ore, da Palermo rimbalzano - da fonti plurime e accreditate - dei *rumors* univoci: «Il presidente sta per sciogliere la riserva sul nome del nuovo assessore regionale ai Beni culturali». Nessuna conferma, va da sé, da Palazzo d'Orléans, né dal nominando. Eppure sembra che un'accelerazione ci sia stata, la scorsa settimana, dopo che il governatore ha avuto il via libera in una cena palermitana col presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e i big del centrodestra dell'Ars. «Nello, scegli tu una persona di alto profilo e di tua fiducia». E così, rafforzato dall'input degli alleati, Musumeci avrebbe messo a fuoco un'idea che gli frullava già da un po' in testa.

«È catanese, uomo, tecnico di riconosciuto livello nazionale», è l'identikit che, dopo qualche spiffero dalla Presidenza, ricorre a Palermo da un paio di giorni. Il che, dopo la nomina di Valeria Vindigni, vedova di Tusa, a sovrintendente del Mare, smentirebbe, per ragioni diverse, anche le nomination di Rosalba Panvini (sovrintendente di Catania) e di Carmelo Briguglio, ex parlamentare vicinissimo proprio all'assessore scomparso.

E allora? Dopo uno *scouting* aperto a big nazionali (alcuni dei quali "raccomandati" dall'ex assessore Vittorio Sgarbi), Musumeci è sempre più convinto che la soluzione sia proprio un assessore della porta accanto. Sotto l'Etna. E dunque in cima alla sua lista dei desideri ora c'è Daniele Malfitana, 52 anni, originario di Linguaglossa, direttore dell'Ibam (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali) del Cnr. Un tecnico di caratura nazionale, ma dal cuore etneo. Senza alcun legame politico né personale, visto che il ricercatore e il governatore si sono conosciuti lo scorso giusto a Catania, all'inaugurazione della mostra sul Kouros di Lentini. E dire che il primo approccio fra i due, raccontano i testimoni, è stato anche un po' spigoloso. Eppure i contatti fra il governatore con l'interim dei Beni culturali e Malfitana sono proseguiti per tutta l'estate, diventando fitti per alcuni consigli sull'anfiteatro romano di Catania. Evidentemente apprezzati da Musumeci, che, nel corso di un vertice con i sovrintendenti siciliani, ha tessuto le lodi del direttore di Ibam-Cnr. «Un quotato archeologo con grandi competenze da manager». Un'implicita confessione di aver trovato l'uomo giusto per un posto delicatissimo da occupare? Fra poco lo sapremo. ●

Twitter: @MarioBarresi

VERIFICA DELLA REGIONE

Sotto esame i contributi alla Fondazione Sciascia

PALERMO. Il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ha disposto il riesame della documentazione inerente l'erogazione del contributo finanziario per l'anno 2018 (assegnato ai sensi della legge regionale 11/2010 - ex tabella H) alla Fondazione Leonardo Sciascia, con sede legale a Racalmuto. La disposizione, si legge in una nota, «si è resa necessaria a seguito di un circostanziato esposto e anche alla luce dei ritardi registrati nella trasmissione della documentazione giustificativa richiesta ripetutamente per l'erogazione del finanziamento». In particolare, nonostante i numerosi solleciti da parte dell'assessorato per i Beni culturali, la Fondazione ha omesso di trasmettere gli atti degli organi statutari in ordine al bilancio consuntivo, alle somme corrisposte al personale, ai contratti di lavoro dei singoli dipendenti, nonché al regolare versamento degli oneri previdenziali e fiscali.

Giornale di Sicilia

La missione a Bruxelles

Conte: migranti e Sud, l'Ue intervenga

Le richieste del premier: «Servono misure straordinarie che favoriscano la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno. Modificare il Patto di stabilità e la gestione dell'accoglienza»

Patrizia Antonini

BRUXELLES

Un patto con la nuova Europa su migranti e crescita, i due nodi più spinosi su cui si gioca il futuro del governo giallorosso. E la richiesta di «un regime di misure e interventi straordinari che favoriscano la crescita e lo sviluppo del nostro Mezzogiorno» insieme alla modifica del Patto di stabilità. Ottenuto il voto di fiducia dal Parlamento, Giuseppe Conte vola a Bruxelles nella sua prima visita all'estero dopo il bis, dove incassa parole di stima e amicizia dai leader delle istituzioni Ue e la disponibilità ad affrontare insieme le grandi sfide che l'Italia ha di fronte.

In valigia il premier porta i dossier immigrazione e conti pubblici, ma anche la proposta di un «Patto con l'Europa», per rendere l'Italia un Paese digitalizzato, verde e votato all'economia circolare, per una crescita sostenibile che «crei occupazione» e «riduca il debito», in piena sintonia col programma della legislatura comunitaria nascente di Ursula von der Leyen.

Annuncio su Facebook

«Subito al lavoro: a Bruxelles si prospetta una giornata fitta di incontri con i vertici delle Istituzioni comunitarie» scrive a inizio mattina, su Facebook, il premier. «Sul tema migratorio intendo continuare a lavorare strenuamente per una gestione multilivello, strutturale e non emergenziale dei flussi e raggiungere un'intesa su un meccanismo automatico di sbarchi e redistribuzione, con un'efficace politica europea dei rimpatri. Quanto al nostro Mezzogiorno dobbiamo provare a ottenere dall'Europa il riconoscimento di uno statuto speciale per poter varare misure straordinarie per lo sviluppo. L'Italia oggi è più forte, e con il nuovo Governo intendiamo svolgere un ruolo di primo piano in questa fase di rinnovamento dell'Unione europea. La mia determinazione è massima e confido di poter riscontrare un elevato grado di convergenza con la nuova Commissione europea».

Vertici con i big dell'Ue

Contenuti che il premier mette sul tavolo degli incontri con i presidenti di Commissione e Consiglio europeo entranti ed uscenti - von der Leyen, Jean-Claude Juncker, Donald Tusk e Charles Michel, e con il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli - ottenendo sostegno, a partire dalla questione degli sbarchi, che nell'era post-Salvini sono una delle questioni più delicate sul tavolo dell'alleanza M5S-Pd. Se l'Unione vuole togliere terreno al sovranismo, indebolendo il cavallo di battaglia cavalcato per mietere consensi, serve che ora dia prova della sua volontà di essere davvero al fianco dell'Italia. La posta in gioco è altissima. E Parigi e Berlino, che spingono per arrivare ad una soluzione sulla ripartizione dei migranti salvati in mare, lo sanno bene. A riprova arriva l'endorsement della portavoce del governo francese, Sibeth Ndiaye, alle parole di Conte sulla necessità di «superare il regolamento di Dublino» e di «rafforzare» Frontex, per accelerare sui rimpatri.

«Basta emergenze»

«Ho avuto la massima disponibilità a trovare subito un accordo, ancorché temporaneo. Lo modificheremo, lo stabilizzeremo, ma dobbiamo uscire dai casi emergenziali affidati alla sola Italia», spiega Conte, ora alle prese con la situazione della Ocean Viking. «Adesso dobbiamo definire un pò i dettagli. Sicuramente l'Italia vuole che anche in questo meccanismo temporaneo ci sia sostanziale condivisione. In prospettiva, quando lo perfezioneremo, avremo probabilmente dei Paesi che saranno riluttanti. C'è consapevolezza però che chi non parteciperà ne risentirà molto sul piano finanziario, in modo consistente. Se siamo in Europa tutti devono partecipare a meccanismi di redistribuzione - avverte - e quindi un meccanismo di solidarietà non può essere disatteso, se non a grave prezzo». I quattro dei Visegrad, Ungheria in testa, sono avvisati. Una presa di posizione che incassa, quasi in diretta, il plauso del segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Bene Conte che ha posto con chiarezza il tema della riforma del regolamento di Dublino in Europa trovando la convergenza di Von der Leyen». L'occasione per portare a casa un primo risultato sostanziale sulla ridistribuzione dei migranti sarà tra fine settembre e ottobre, con il minisummit di Malta (a cui partecipano Francia, Germania, Italia, Malta, Finlandia e Commissione Ue) ed il Consiglio Affari Interni di Lussemburgo.

Il patto per l'economia

Conte quindi all'Europa propone anche un «patto» sull'economia, chiedendo tempo, con l'obiettivo di «ridurre il debito» attraverso «una crescita ragionata e sostenibile», tenendo «i conti in ordine». L'idea è quella di un «piano di intervento che sia nel segno della straordinarietà».

La Sicilia

Conte, disinnescare Dublino e Patto stabilità

La svolta. Il premier chiede che venga modificato il regolamento sui migranti: «Penalità a chi non accoglie» Appello all'Ue perché si pensi a politiche di sviluppo e di crescita e a investimenti». E Parigi appoggia Roma

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Un patto con la nuova Europa su migranti e crescita, i due nodi più spinosi su cui si gioca il futuro del governo giallorosso.

Ottenuto il voto di fiducia dal Parlamento, Giuseppe Conte vola a Bruxelles nella sua prima visita all'estero dopo il bis, dove incassa parole di stima e amicizia dai leader delle istituzioni Ue e la disponibilità ad affrontare insieme le grandi sfide che l'Italia ha di fronte.

In valigia il premier porta i dossier immigrazione e conti pubblici, ma anche la proposta di un Patto con l'Europa, per rendere l'Italia un Paese digitalizzato, verde e votato all'economia circolare, per una crescita sostenibile che «crei occupazione» e «riduca il debito», in piena sintonia col programma della legislatura comunitaria nascente di Ursula von der Leyen.

Contenuti che il premier mette sul tavolo degli incontri con i presidenti di Commissione e Consiglio europeo entranti ed uscenti - von der Leyen, Jean-Claude Juncker, Donald Tusk e Charles Michel, e con il leader dell'Eurocamera David Sassoli - ottenendo sostegno, a partire dalla questione degli sbarchi, che nell'era post-Salvini sono una delle questioni più delicate sul tavolo dell'alleanza M5S-Pd. Se l'Unione vuole togliere terreno al sovranismo, indebolendo il cavallo di battaglia cavalcato per mietere consensi, serve che ora dia prova della sua volontà di essere davvero al fianco dell'Italia. La posta in gioco è altissima. E Parigi e Berlino, che spingono per arrivare ad una soluzione sulla ripartizione dei migranti salvati in mare, lo sanno bene. A riprova arriva l'endorsement della portavoce del governo francese, Sibeth Ndiaye, alle parole di Conte sulla necessità di «superare il regolamento di Dublino» e di "rafforzare» Frontex, per accelerare sui rimpatri.

«Ho avuto la massima disponibilità a trovare subito un accordo, ancorché temporaneo. Lo modificheremo, lo stabilizzeremo, ma dobbiamo uscire dai casi emergenziali affidati alla sola Italia», spiega Conte, ora alle prese con la situazione della Ocean Viking. «Adesso dobbiamo definire un pò i dettagli. Sicuramente l'Italia vuole che anche in questo meccanismo temporaneo ci sia sostanziale condivisione. In prospettiva, quando lo perfezioneremo, avremo probabilmente dei Paesi che saranno riluttanti. C'è consapevolezza però che chi non parteciperà ne risentirà molto sul piano finanziario, in modo consistente. Se siamo in Europa tutti devono partecipare a meccanismi di redistribuzione - avverte - e quindi un meccanismo di solidarietà non può essere disatteso, se non a grave prezzo». I quattro dei Visegrad, Ungheria in testa, sono avvisati.

Una presa di posizione che incassa, quasi in diretta, il plauso del segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Bene Conte che ha posto con chiarezza il tema della riforma del regolamento di Dublino in Europa trovando la convergenza di Von der Leyen».

L'occasione per portare a casa un primo risultato sostanziale sulla ridistribuzione dei migranti sarà tra fine settembre e ottobre, con il minisummit di Malta (a cui partecipano Francia, Germania, Italia, Malta, Finlandia e Commissione Ue) ed il Consiglio Affari Interni di Lussemburgo. E Bruxelles è pronta a dare tutto il suo «supporto finanziario e operativo».

Ma Conte all'Europa propone anche un «patto» sull'economia, chiedendo tempo, con l'obiettivo di «ridurre il debito" attraverso «una crescita ragionata e sostenibile», tenendo «i conti in ordine». L'idea è quella di «una stagione riformatrice" che perciò «non si esaurisce in qualche mese», per «rendere l'Italia digitalizzata, orientare il sistema industriale verso una green economy, e incrementare l'occupazione, ponendo «grande attenzione sul mezzogiorno», con un «piano di intervento che sia nel segno della straordinarietà».

Un piano che a Bruxelles piace, con Juncker che fa sapere: "L'Italia può contare sulla solidarietà ed il sostegno della Commissione europea su tutta la linea».(ANSA).

La Sicilia

I NUOVI EQUILIBRI ALLA CAMERA E AL SENATO

I giallorossi sempre a caccia dei numeri indispensabili per evitare trappole e scivoloni

Incertezze. Dopo il voto di fiducia senza sorprese si lavora soprattutto per blindarsi al Senato

FRANCESCA CHIRI

ROMA. La nuova alleanza giallo-rossa parte con una maggioranza sostanzialmente blindata anche al Senato anche se i numeri ottenuti alla prima fiducia potrebbero in futuro assumere una geometria variabile, sia in positivo che in negativo. Il Conte Bis ha ottenuto ieri 169 voti, un po' meno dei voti favorevoli previsti (172) ma superiore alla somma dei voti delle forze politiche che in Senato sostengono il governo.

E' una base di numeri che in via teorica potrebbe anche aumentare se si aggiungessero a questi il voto del senatore a vita Giorgio Napolitano assente per motivi di salute ma che, come i colleghi Liliana Segre e Mario Monti, si è espresso favorevolmente per il sostengo a questo esecutivo. Mentre non è possibile incasellare i voti degli altri due senatori a vita, Renzo Piano e Carlo Rubbia, senza contare che lo stesso Monti ha affermato di voler votare la fiducia ma che in futuro giudicherà «atto per atto».

Poi ci sono i voti del gruppo Misto: per la fiducia si sono espressi Riccardo Nencini (Psi), gli ex M5s ora al Misto Gregorio De Falco e Paola Nugnes, uno



della componente del Maie.

Se a ranghi completi l'ok alla nuova maggioranza poteva aspirare ad avere 172 voti, la somma va depurata dagli assenti ingiustificati, come quello del 5 Stelle Alfonso Ciampolillo o dell'ex M5s Saverio De Bonis, che era in forse e poi ha scelto di non votare. E dai senatori in congedo che nella maggioranza contano la pentastellata Vittoria Bogo Deledda e la dem Tatjana Rojc. Il Conte bis ha inoltre fatto registrare le astensioni di Matteo Richetti del Pd, che ha annunciato di voler passare al Misto, e di Gianluigi Paragone, contrario all'alleanza con i Dem. Ma nelle fila dei 5 Stelle non c'è solo Paragone a dirsi contrario al nuovo governo. Ieri i voti non sono mancati ma è notoria la contrarietà di altri senatori 5s come Mario Michele Giarrusso o Alberto Airola. In compenso qualche segnale potrebbe arrivare dai senatori assenti: ieri tra le fila di Fi mancavano Massimo Berutti, Gabriella Giammanco, Fiammetta Modena, Laura Stabile e Donatella Conzatti: quest'ultima ha annunciato che non avrebbe votato, sottolineando in una nota la necessità di una propria riflessione politica, lasciando intendere che in prospettiva potrebbe passare al gruppo misto.

Nonostante il consenso guadagnato per la fiducia, tuttavia, sono proprio i 5 stelle i più timorosi. Non mancano esponenti del Movimento che che ammettono di aver votato la fiducia "turandosi il naso». «E' venuto persino Misiani a parlarci per convincerci» racconta un senatore che ammette: «Il malessere per questa compagine è forte e nessuno è ancora riuscito a stemperare gli animi». E se il dado della fiducia per ora è tratto, l'alleanza giallorossa ora se la dovrà vedere sui provvedimenti. Perchè se è vero che sui temi specifici potrà arrivare qualche voto esterno alla maggioranza di governo è anche evidente che il rischio di inciampo non è scongiurato. "Vediamo ora se il Pd rispetta i patti» si sussurra tra i pentastellati che staranno a guardare con attenzione innanzitutto provvedimenti contenuti nella manovra. Ma anche, ad esempio, che fine farà la Commissione banche: terreno minato nei rapporti giallo-rossi.

La Sicilia

I TORMENTI DEL PD

Zingaretti: «Lo scisma di Renzi? Possibile, ma non capirei perchè»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Nicola Zingaretti contempla la possibilità di uno «scisma» renziano nel Pd come papa Francesco nella Chiesa cattolica e si augura che non avvenga. Per il segretario che ha fatto dell'unità il suo faro, interpellato sul tema in un'intervista tv, «l'unica cosa che non si capisce è quali motivi possano esserci alla base di un fatto lacerante».

Alla domanda se Matteo Renzi remi nella stessa direzione del Pd aveva risposto nei giorni scorsi: «Mi auguro di sì. Questo serve a lui e all'Italia». Per poi aggiungere, «vedremo, ognuno deve rispondere delle proprie azioni». Dunque, lo spettro della formazione di gruppi parlamentari autonomi renziani - la scissione - resta. Alla Camera si riuniscono per la prima volta dall'inizio della crisi i parlamentari di Base riformista, l'area Pd capeggiata da Luca Lotti e Lorenzo Guerini, acclamato come nuovo ministro della Difesa. Una sessantina i presenti, potenziali truppe dei nuovi gruppi renziani se la «separazione consensuale" si farà. Ma non tutti sarebbero disposti a seguire il senatore di Rignano. Molti considerano più opportuno restare nel Pd. La questione - non toccata oggi nell'incontro - è destinata a tornare fino alla Leopolda, prevista dal 19 ottobre.

Uno scenario in caso di «scisma» potrebbe vedere i fuoriusciti di Articolo Uno rientrare nel Pd 'derenzizzatò. A domanda Nico Stumpo, deputato di LeU (della componente Art.1, in maggioranza a sostegno del Conte bis), risponde: «Non voglio entrare in casa d'altri, leggo anch'io di ipotesi di separazione consensuale, intanto noi continueremo a lavorare per costruire un centrosinistra capace di essere maggioranza nel Paese». E prima aveva detto: «Contribuire alla ricostruzione del centrosinistra è uno dei motivi per cui è nato Articolo Uno. Un soggetto non destinato a durare per tre millenni...».

Il Pd ha per ora perso per strada Carlo Calenda e Matteo Richetti, entrambi a causa dell'alleanza con il M5S. L'ex ministro, e ora eurodeputato, ha annunciato giorni fa la fondazione di un nuovo movimento e il senatore dem sembra intenzionato a farne parte o comunque a collaborare; Richetti dovrebbe lasciare il gruppo dem a Palazzo Madama dopo essersi astenuto sulla fiducia al Conte bis e iscriversi al Misto.

Zingaretti intanto si impegna per un presidente donna per il partito al posto di Paolo Gentiloni, che andrà a Bruxelles, e incoraggia i primi passi del governo che ha contribuito a far nascere. Loda il premier Giuseppe Conte per le mosse in Europa verso la riforma del regolamento di Dublino sui migranti, ma deve fare i conti con le prime potenziali grane con il M5S.